

# Prima di Atene. Cooperazione intellettuale e illusione elitaria, atmosfera de La Conférence d'Athènes sur la conservation des monuments del 1931

Susanna Caccia Gherardini

DiDA - Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Firenze

## Abstract

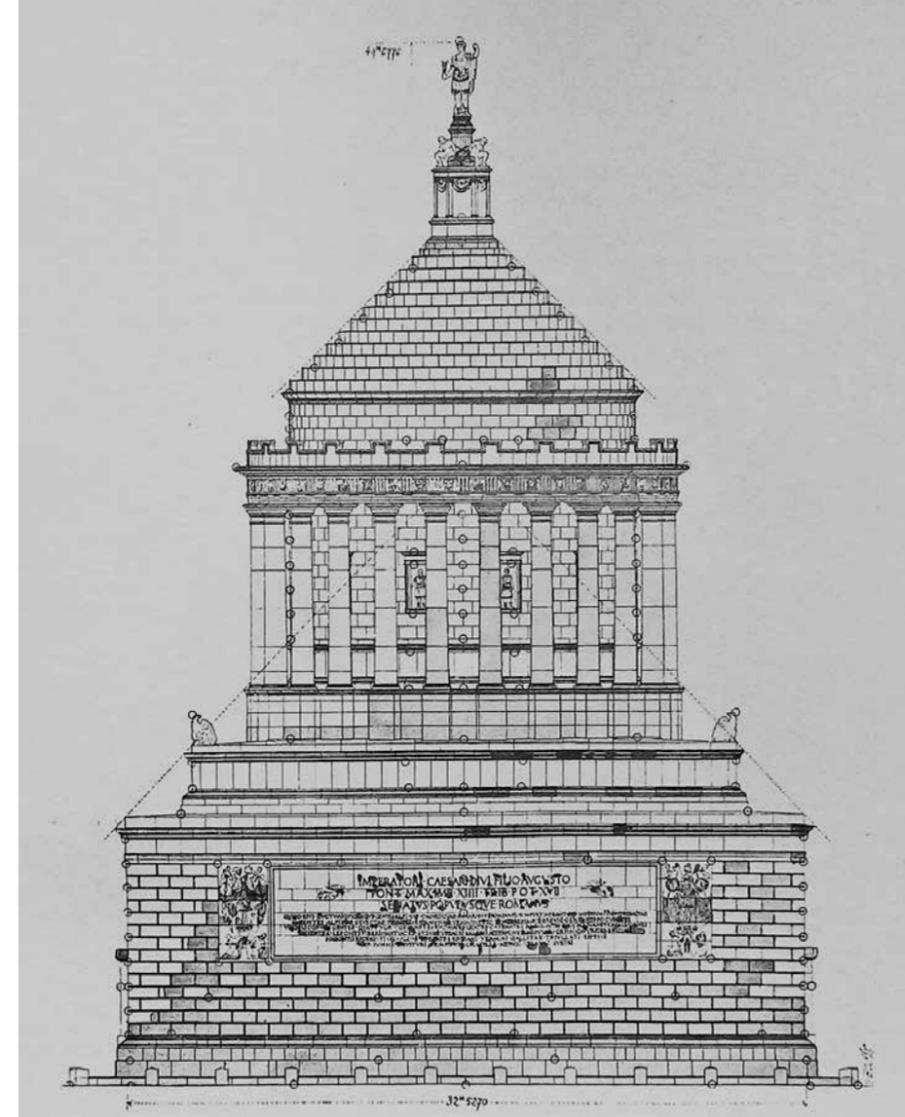
The essay aims to retrace the events leading up to the organisation of the 1931 Athens Conference, the first international conference on the conservation and restoration of monuments. Organised in Paris by the Office International des Musées under the aegis of the Société des Nations, the initiative brought together over one hundred participants including archaeologists, architects, conservators and art historians to discuss heritage issues. The Conference emblematised a key moment between the two wars, bringing out new approaches and new problems within a discussion that had been going on for many decades, including through, and it is first in this sense too, a comparison between the legislations of different countries. The political and cultural climate linked to this initiative today represents a fundamental stage in understanding the birth of the international debate on heritage conservation issues.

## Parole chiave

Restoration, Athens Conference, Conservation, Monument, Unesco.

Il primo dopoguerra rappresenta per lo storico un autentico secondo campo di battaglia, di cui Parigi è indubbiamente l'epicentro e Ginevra la sua prima colonia. Lì si intrecciano, confrontano e muoiono centinaia di iniziative culturali.

Michel Sanouillet apre la prefazione del suo monumentale libro, *Dada à Paris* (Sanouillet, 1965)<sup>1</sup>, con un paragrafo dal titolo molto significativo e suggestivo - *Paris en guerre et l'esprit nouveau* (Gabetti, Olmo, 1975), ma soprattutto offre un panorama, oggi credo dimenticato. Censisce ad esempio più di trecento riviste, se così le si vogliono chiamare, che magari conoscono un numero unico. Riviste che testimoniano non solo la vivacità, ma i conflitti e le diversità, che attraversano la città e la cultura europea in quegli anni, e lo fa in ventiquattro capitoli e più di seicento pagine. Ma il paradosso non sta nel fatto che il più centrifugo movimento artistico del XX secolo, sappia dare nuovi significati a parole come *salon* o *congrès*, abusate già a fine Ottocento. Accanto a un'idea della cultura come strumento di provocazione e rottura, di sberleffo o di indagine in



J. Formigé: La reconstitution des monuments antiques et les lois modulaires.

quell'inconscio di cui solo allora si incominciava seriamente a parlare in Francia<sup>2</sup>, non solo la rivista *Littérature* e Jacques Rivière, ma come si vedrà nelle pagine che seguono, un'intera élite intellettuale ci offre l'immagine di ben altra cultura, come strumento fondamentale di cooperazione intellettuale, quando non come sogno di un ordine e di una pace mondiale (Gerbet, 1996).

L'istituzione pilota di questo amplissimo movimento è la Società delle Nazioni (Giuntella, 2001; Pedersen 2007), che convoca centinaia di grandi conferenze sugli argomenti più disparati (Pernet, 2006), facendo della varietà lo strumento fondamentale per coinvolgere in questo ambizioso progetto le più diverse forme di conoscenza (Iriye, 1997). Quell'internazionalismo che era stato il grande patrimonio quasi esclusivo dei movimenti politici socialisti e anarchici, diventa dopo la guerra la parola chiave che sembra poter reggere il confronto con nazionalismi sempre più invadenti (Lyons, 1963; Geyer, Paulmann 2001). E lo fa, in primo luogo, giocando sul piano della cooperazione intellettuale o forse con maggior precisione della cooperazione tra élites intellettuali<sup>3</sup>. E a questo scopo la SDN crea, tra i molti sotto-organismi, soprattutto due strutture: la *Commission Internationale de Coopération Intellectuelle*, (d'ora in avanti CICI) e l'*Institut International de Coopération Intellectuelle* (d'ora in avanti IICI)<sup>4</sup>. Sfolgiando le Publications

de l'Institut International de Coopération intellectuelle, il termine elitario prende corpo. Gli *Entretiens*, formula tipica di incontro per l'Institut, non solo vedono partecipare dalle venti alle trenta persone, ma hanno titolazioni, molto esplicite, come *l'Avenir de l'esprit européen*, o *Vers un Nouvel Humanisme*<sup>5</sup>. La pubblicazione che meglio ci spiega il *milieu* nel quale nascono iniziative come quella di Atene, è *l'Institutions pour l'étude scientifique des Relations Internationales* del 1929, pubblicato in francese, inglese e tedesco (Institut International de Coopération Intellectuelle, 1929).

Un'idea di progresso, tutta top-down e come tale molto criticata (Wunsch, 2004), che animava queste istituzioni, si materializza essenzialmente attraverso due strumenti: i congressi e la museologia, o se si vuole la nuova museologia, come mezzi eminentemente educativi e/o di propaganda (Poulot, 2001; Catalano, 2008). Il loro limite, come si vedrà, è la convinzione, non solo l'illusione, che l'elitismo di questi incontri, ne garantisca la qualità e l'interesse e il riscontro del pubblico ai musei, in una società per altro sempre più gerarchica. La stessa presunzione di definire universali non solo valori ma, come patrimonio dell'umanità, architetture o siti archeologici, nasce dalla fondazione del CICI (tra i primi membri vi furono anche Marie Curie, Paul Valéry, Albert Einstein, Sigmund Freud, Francesco Ruffini, Henri Bergson, Gilbert Murray). L'osservazione che molti anni dopo un giurista, che per altro era passato attraverso la più radicale delle esperienze nazionaliste, il nazismo, Karl Schmitt, avrebbe definito quella pretesa una tirannia dei valori (Schmitt, 1979), non sfiorava neanche membri nominati *ad personam*, che entravano e uscivano da questa commissione, come Albert Einstein. Ma non è il solo Einstein a nutrire dubbi sulla prospettiva politica. In realtà quasi tutti i fondatori dell'IICI vengono da esperienze pacifiste, basti ricordare Luchaire, e non a caso confluiranno in gran parte nel comunitarismo di Jaques Maritain (Barrett, 2020).

Il CICI si dota presto di commissioni nazionali e offre allo storico francese Jules Luchaire, nel 1925, la direzione de *l'Institut International de Coopération Intellectuelle* (Ducci, 2012), che fa di Parigi la vera sede di un'operazione che ha l'ambizioso scopo di "gagner les intellectuels à la compréhension mutuelle entre les nations et à la solution pacifique des questions internationales"<sup>6</sup>. Tra avanguardie che dileggiavano i fondamenti di quella stessa comunanza culturale e intellettuali impegnati nel fondare concetti di nazione tutt'altro che pronti a dialogare (Hobsbawn, 1991), l'impresa del CICI doveva ben presto non solo denunciare la mancanza di realismo che ne contraddistingueva le azioni, ma anche offrire la scena a ben altre avventure, come proprio la *Conférence d'Athènes sur la conservation des monuments* del 1931 e la sua successiva fortuna, dimostreranno in maniera quasi palese (Choay, 2002; Choay, 2012). Ma prima di entrare nel complesso processo culturale e politico che porterà ad Atene, una notazione ancora è necessario fare.

CICI e *Institut* non hanno solo banalmente sede a Parigi, come sarà anche per l'Unesco, ma questa scelta localizzativa rafforza il ruolo della Francia quale epicentro culturale. Come scrive Daniel Laqua (Laqua, 2011), la stessa Francia promuove un gioco complesso. L'internazionalismo attraverso la cooperazione intellettuale è la forma che la nazione sceglie per affermare un proprio primato, che non nasce oltre tutto dalla città centro della vita culturale del mondo occidentale. È una scelta di politica estera, la forma di quel colonialismo dolce (Kolasa, 1962; Renoliet, 1999) che si manifesta attraverso una transnazionalità, che lascerà ad esempio all'Italia, l'egemonia sulla cultura cinematografica (Taillibert, 2000; Santoro 2001), ma che costruirà, su una solida base teorica i



funzionari (Institut International de Coopération Intellectuelle, 1935), ancor prima delle occasioni internazionali di quella cooperazione, che si ritroverà, pur con tutte le differenze che la seconda guerra mondiale induce, poi nel secondo dopoguerra a fondare l'Unesco. Tutto questo mentre si tiene a Roma all'Accademia d'Italia per opera della Fondazione Volta un congresso su come "rendere più europea" l'Europa, con tutt'altri partecipanti (Giustibelli, 2002).

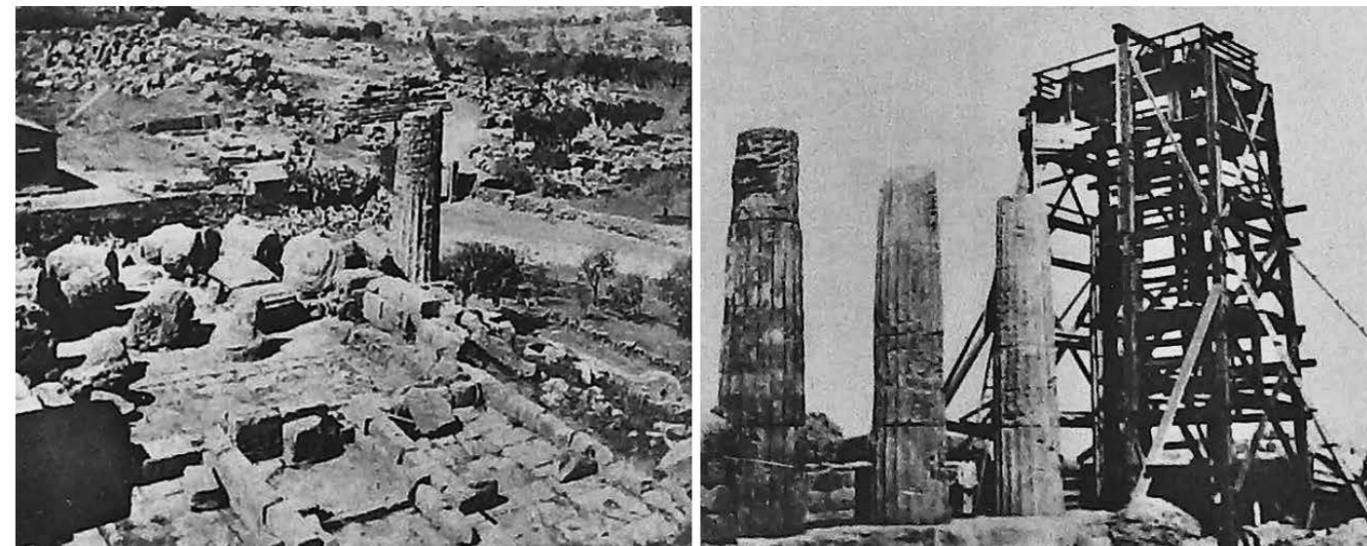
Il CICI privilegia quelle forme di confronto che strutturano rapporti interpersonali, oltre che mettere in collaborazione saperi differenti, attraverso conferenze o seminari (Giuntella, 2001). Tant'è vero che il «Bulletin», organo ufficiale della CICI, non supera le 250 copie stampate. Centrale in questa strategia è la definizione di intellettuale e in particolare de "il lavoro intellettuale in comune" (Dollot, 1968). Se si vuole entrare nella fortuna che ebbe ad esempio nell'Italia corporativa l'iniziativa della CICI, questa premessa è essenziale. Non si capirebbe infatti come una struttura – la CICI – nata nella Francia della Terza Repubblica, per superare i caratteri naturali di razza, religione e provenienza, e che era alla ricerca di un linguaggio universale, potesse trovare così larga accoglienza in Stati dove era la struttura corporativa a reggere professioni ed esprimere un'idea prevalente di cultura come forma di segregazione, ancor prima di persecuzione di razze, appropriazione di un sapere in prevalenza giuridico, tecnico, amministrativo<sup>7</sup>. E non a caso la CICI avvia subito dopo la sua fondazione alcune importanti inchieste,

N. Balanos: Le relèvement des monuments de l'Acropole.

che declinano l'idea della conservazione del patrimonio, da quella sulle antichità e i monumenti, alla conservazione dei materiali a stampa, alla riproduzione fotografica dell'opera d'arte, alla legislazione comparata relativa agli scavi archeologici, fino alla protezione dei paesaggi<sup>8</sup>. Queste iniziative sono la base conoscitiva e insieme di legittimazione sia della Conferenza romana sui metodi scientifici del 1930, sia della successiva ateniese sulla conservazione dei monumenti, ma anche di quella di Madrid sulla museografia del 1934 (Kannés, 2011) e del Cairo del 1937 sugli scavi archeologici.

La *I Conferenza Internazionale per lo studio dei metodi scientifici applicati all'esame e alla conservazione delle opere d'arte*, che si tiene a Roma dal 13 al 18 ottobre del 1930, rappresenta in qualche modo il preludio, non riuscito, della successiva iniziativa ad Atene (Cardinali, 2002; Cardinali, De Ruggieri, 2008; Leveau, 2017), mentre costituisce la base di un nuovo atteggiamento scientifico e un po' oggettivista rispetto all'opera d'arte<sup>9</sup>. Un ruolo fondamentale è rispetto a questo obiettivo quello svolto dai rappresentanti italiani nell'*Office International des Musées* (d'ora in avanti OIM), in particolare di Arduino Colasanti, Attilio Rossi e Francesco Pellati, espressione tutti dell'alto funzionario della Direzione Generale di Antichità e Belle Arti, che sfruttando l'occasione di una crisi economica parigina, riescono a spostare l'iniziativa del 1930 dalla capitale francese a Roma (Leveau, 2017). Alla Conferenza partecipano tra gli altri, ed è interessante sottolinearlo perché saranno quasi tutti presenti ad Atene, sotto la guida di Corrado Ricci (Emiliani, Domini, 2005): Carlo Anti, Gino Chierici, Roberto Longhi, Amedeo Maiuri, Antonio Muñoz, Roberto Paribeni, Pietro Toesca, che si ritroveranno ancora alcuni anni dopo al Convegno dei Soprintendenti (1938). Dibattito quello romano che viene soprattutto animato da studiosi stranieri, in particolare da Henri Focillon<sup>10</sup>. L'esito più consolidato di questo dibattito, che si codificherà nelle Conclusioni pubblicate sul volume 13-14 di «*Mouseion*», e in altre occasioni che si susseguiranno ancora negli anni Trenta, sarà il *Manuel de la Conservation et de la restauration des peintures* del 1939 (Institut International de Coopération Intellectuelle, 1939). In questi anni tra il 1930 e il 1939 muteranno professioni, tecniche e uso anche propagandistico della storia e del patrimonio culturale, che porta a una distorta lettura de *Il lavoro intellettuale come professione* (Weber, 1966) e a consentire slittamenti non solo semantici, ma politici, che saranno troppo spesso banalizzati nelle opere del regime.

Il primo passo sulla strada di Atene lo compie ancora una volta la SDN con la costituzione del sopracitato *Office International des Musées* e della sua rivista «*Mouseion*», che sarà l'autentico passe-par-tout di idee, proposte, rivendicazioni reali o fittizi primati (Ducci, 2005; Fravalo, 2012). Costituita nel 1927 (in quell'anno escono i primi tre numeri), la rivista dal 1931 esce in cinque lingue, sospesa, salvo il numero 1 del 1940, durante la seconda guerra mondiale, termina la sua funzione nel 1946, contando 58 numeri. La studiosa Marie Caillot ha dedicato una tesi di dottorato all'École des Chartes (Caillot, 2011) alla rivista e al suo lavoro si sono aggiunti altri saggi, tra cui importanti sono quelli di Annamaria Ducci. E non a caso sarà anche sulla rivista «*Mouseion*» che compariranno le fonti, comunque incomplete, della Conferenza di Atene del 1931. Raccolti nella loro veste ufficiale in 450 esemplari curati dall'*Office International des Musées* ed editi dall'*Institut de Coopération Intellectuelle*, questi non sono che una delle molte selezioni di una serie di contributi creati a posteriori da alcuni dei partecipanti (ma non necessariamente partecipanti!) alla kermesse ateniese<sup>11</sup>. Infatti la versione scritta degli interventi, o presunti tali come vedremo, trova pubblicazione in molteplici sedi, non sempre nella stessa forma e con gli stessi autori, tra cui appunto la stessa rivista «*Mouseion*» (Ducci, 2005).



In realtà la rivista apre o rende trasparente un dibattito sperimentale sulla museologia e del suo ruolo nella società contemporanea. Il primo e fondamentale protagonista dell'intera vicenda, come si è detto, è ancora Henri Focillon (Focillon, 1923), che in sede di Commissione della SDN, lega cooperazione internazionale, musei e patrimonio. Un legame che farà scrivere a uno storico come Dominique Poulot, che è in quella congerie che si forma il concetto di patrimonio universale dell'umanità (un concetto dunque francese)<sup>12</sup>, cui Michela Passini offre una lettura che si può dire collaterale. Nel suo *La Conférence de Athènes sur la conservation des monuments d'art*, scritto in occasione di un confronto sugli scambi tra Parigi ed Atene tra le due guerre (Passini, 2018), individua nella figura di Euripide Foundoukidis<sup>13</sup>, l'autentico regista, per formazione e ruoli coperti nell'OIM e ad Atene, di un momento centrale di quello che François Hartog chiamerà *Partir pour la Grèce* (Hartog, 2015). Il ricorrente viaggio in Grecia, lettura che è cifra fondamentale per interpretare non solo la Conferenza del 1931, ma anche quella del CIAM di due anni dopo, per continuare a riproporsi con Constantinos Doxiadis su scala internazionale (De Dominicis, 2020), quando l'habitat prenderà il posto della città, insieme a un futuro segnato dal boom economico della crisi degli anni trenta<sup>14</sup>. Il ruolo di Foundoukidis, segretario generale dell'OIM dal 1929 e redattore capo di «*Mouseion*», se da una parte emerge con chiarezza nei documenti conservati oggi negli archivi Unesco, come sottolineano appunto Caillot e Passini, andrebbe forse riletto anche alla luce del contributo italiano. Sono proprio gli italiani in una riunione della *Sous-Commission des Lettres et des Arts* della Commissione Nazionale Italiana per la Cooperazione Intellettuale, presieduta da Corrado Ricci, a rilevare l'assenza dell'architettura dal dibattito romano del 1930 e a suggerire che si dia luogo a una nuova conferenza<sup>15</sup>. In una lettera del febbraio 1931 inviata a Jules Destrée, presidente dell'OIM, Alfredo Rocco fa propria l'esigenza emersa nella riunione di organizzare una conferenza connessa a quella tenutasi a Roma, dedicata specificatamente alle questioni della conservazione dell'architettura<sup>16</sup>. In realtà Foundoukidis, già nel febbraio del 1931, in forme molto diplomatiche, faceva rilevare che le sede prescelta era già la capitale greca<sup>17</sup>.

F. Valenti: Travaux de relèvement du temple d'Héraclès à Agrigente et du temple C à Sélinunte.

Ad Atene la Conferenza arriva in realtà per strade complesse. Algeri, proposta da Foundoukidis a Paul Léon, direttore generale dell'École des Beaux-Arts di Parigi, viene scartata poiché l'anno precedente già sede di numerose iniziative in occasione del centenario di "aggregazione" alla Francia, oltre al fatto che le figure che avrebbero potuto essere coinvolte stavano già lavorando all'*Exposition Internationale Coloniale* di Parigi del 1931<sup>18</sup>. Escluse anche Parigi o la reiterazione a Roma, la questione della sede è definitivamente sciolta nella riunione del 13 aprile del *Comité de Direction* dell'OIM<sup>19</sup>. Vale la spesa di almeno abbozzare strade e ragioni di questa articolata fortuna. Per una democrazia pacifista, come era quella francese, per personaggi belgi come Jules Destrée, messo a capo dell'OIM, cresciuti nel partito operaio, la cooperazione intellettuale e l'internazionalismo dei beni culturali, era la forma di resistenza alla nazionalizzazione delle società Europee e la Mitopoietica greca ne era la narrazione più convincente. Ce la restituiscono ancora François Hartog nel suo *Figure de voyages, figure de la frontière* e in *Mémoire d'Ulysses. Récits sur la Frontière en Grèce ancienne* (Hartog, 1996) e Vincent Azoulay, *Repenser le politique en Grèce ancienne* (Azoulay, 1997). Non solo perché quella narrazione rappresenta il problema allora centrale – l'aprirsi di una cultura all'altro – ma ancor più, perché la cultura greca mette in crisi il paradigma, ancora predominante dopo la prima guerra mondiale, di pensare il mondo seguendo la teoria della superiorità del centro rispetto alla periferia.

Senza questa base mitopoietica il transnazionalismo che l'OIM mette al centro, ovvero l'illusione di riuscire a fermare l'estendersi di nazionalismi sempre più arcaici e violenti, quasi non si spiegherebbe (Wendt, 1996; Barnett, Finnemore, 1999; Clavin, 2005).

In primis Roma, sede come abbiamo visto della conferenza del 1930, poi Atene, vengono scelte come città in cui svolgere quelle due iniziative che dovevano segnare una svolta nella politica dell'OIM, e poi dei CIAM, anche, se non proprio in contrapposizione all'idea di romanità o di classicità, che Piacentini a Roma e Speer a Berlino portano avanti. E certo lo possono fare anche perché il funzionariato dell'IICI era formato in Francia e in istituzioni largamente permeate da forme, scambi, relazioni transnazionali. Non bisogna dimenticarsi d'altronde che la prima iniziativa pubblica dell'OIM fu proprio sulla traduzione (Leveau, 2017).

Si è attribuito non senza ragione a Henri Focillon un ruolo chiave nel percorso che porta dai due discorsi del 1921 e del 1923, quello alla Società delle Nazioni e quello su *La conception moderne des Musées*, al Congresso di Roma, che a sua volta apre poi al congresso di Atene. D'altronde Focillon progetta sin dal 1926 l'*Office International des Musées*<sup>20</sup>, che dirigerà poi insieme a un comitato ristretto composto da Jules Destrée, Julien Luchaire, Richard Duperriex, George Oprescu e Hélène Vacarescu. Il medievista, professore di archeologia medievale alla Sorbona bene può rappresentare la mediazione cercata tra arte, archeologia e conservazione, ancor più se si legge all'indietro la sua *Vie des Formes*, che esce nel 1934 (Ducci, Recht, 2004). Non può che essere la ricca stagione formalista a reggere la ricerca di una cultura transnazionale. Ed è proprio il privilegio dato alla cooperazione intellettuale che apre ad altri protagonisti, in particolare ad architetti (ad esempio Gustavo Giovannoni), storici dell'architettura (come Louis Hautecoeur), ma ancor più, come testimonierà un'inchiesta che si tiene nel 1932 sulla formazione dei restauratori, al mondo dei *professionel* (Leveau, 2014). Si apre qui un problema di non poco conto, ovvero: mentre l'intervento sull'opera d'arte è ancora appannaggio dello storico dell'arte, che guida la mano del *professionel*, il restauro architettonico è terreno



appunto degli architetti. Problema che diventa eclatante quando nel 1929 l'OIM di fronte agli infiniti dubbi e ai molti affari che l'autenticità delle opere d'arte ponevano, si affida a metodi indiziari e in particolare alla criminologia, sia quella che è praticata dai servizi che quella insegnata nelle scuole di polizia<sup>21</sup>. E mentre gli storici dell'arte si interrogavano sull'autenticità, difendendo la loro capacità di attribuzione, si stava creando un mondo scientifico e parascientifico di indagine sull'opera, come abbiamo già detto, determinando un conflitto che troverà il suo acme in quello tra Adolfo Venturi e Gustavo Giovannoni (Bonaccorso, Moschini, 2019).

A questo momento della storia della tutela in Europa sono dedicati gli studi di Leveau, in particolare il volume del 2017 *L'institution de la conservation du patrimoine culturel dans l'Entre-Deux-Guerres*, che chiarendo ulteriormente il panorama delineato da Jean-Jacques Renoliet nel suo (Renoliet, 1999), mette a fuoco in maniera determinante il ruolo svolto in due soli decenni dall'OIM, ereditato poi dall'Unesco, nell'attivare uno scambio intenso tra studiosi e tecnici appartenenti ai vari stati membri nel campo della museologia e della conservazione del patrimonio culturale.

Lo slittamento tra le due guerre del dibattito sulla conservazione dal piano nazionale a quello internazionale, appare con grande chiarezza nel carteggio tra Destrée, Foundoukidis e i protagonisti della Conferenza di Atene in occasione dell'organizzazione della stessa e poi della stampa di alcuni interventi. Uno slittamento che aveva visto un primo tentativo, ma con finalità assai diverse, in occasione dell'Esposizione Universale parigina del 1889 con il *Congrès international pour la protection des œuvres d'art et des monuments*<sup>22</sup>.

C. Anti: Les restaurations architectoniques de Cyrène.

## pagina a fronte

L.-T. Balbas: La restauration des monuments dans l'Espagne d'aujourd'hui.

Due anni prima di questo congresso, viene istituito a Parigi nella sede del Trocadero un corso di *Architecture française du Moyen Age et de la Renaissance* tenuto dall'allievo di Viollet-le-Duc, Anatole de Baudot. Un insegnamento che, raccogliendo diversi e conflittuali stimoli, rappresenta l'incipit, così come raccontato da Jean-Marie Pérouse de Montclos, della formazione degli architetti restauratori in quella che sarà poi l'École di Chaillot, rifondata nel maggio del 1920 dopo l'interruzione della prima guerra mondiale (Garnero, 2006; Pérouse de Montclos, 2012). In Francia il problema della formazione di chi sarà chiamato a restaurare edifici vincolati ed ecclesiastici, finisce così con il creare una nicchia e una figura professionale specifica. Questo mentre in Italia la questione si rimbalza ancora tra architetti e storici dell'arte sul piano teorico culturale, e il nodo rimane quello della organizzazione e riorganizzazione della struttura pubblica (sia centrale che periferica), almeno fino agli interventi di Bottai che sanciranno un processo di revisione tanto sul piano giuridico che su quello amministrativo (Cazzato, 2001). Tutte questioni queste, dalla formazione, ai metodi di indagine, agli aspetti metodologici, giuridici e operativi, che troveranno spazio proprio nella Conferenza di Atene del 1931.

Sulla Conferenza di Atene fino ad oggi esiste una letteratura variegata e spesso generica, che ha contribuito a creare una tradizione interpretativa, fondata essenzialmente sul testo di Françoise Choay (Choay, 2002). Letteratura che ha come corollario una serie di altri saggi (Iamandi, 1997; Genovese, 1979), tra cui il citato lavoro di Michela Passini, che ha un taglio essenzialmente fondato sulla lettura del ruolo di Foundoukidis e sulla possibile anticipazione del termine patrimonio dell'umanità (Passini 2018). A questi scritti si aggiungono testi che, trattando della struttura che organizza la Conferenza, l'OIM, inseriscono l'evento ateniese all'interno di una più articolata serie di iniziative di cui si è dato cenno nella parte iniziale di questo saggio.

La fortuna critica della "Carta di Atene" del 1931, che sarebbero poi per necessaria precisione le Conclusioni della Conferenza, almeno in Italia, è segnata oltretutto dall'articolo che Gustavo Giovannoni nel 1932 pubblica su «Bollettino d'Arte» (Giovannoni, 1932), con una cronaca delle giornate ateniesi, anche dalla contemporanea "Carta del Restauro" che il Ministero approva nel 1931 (Bollettino d'Arte, 1932) e che in parte recepisce proprio l'intervento di Giovannoni ad Atene pubblicato poi sulle pagine di «Mouseion» (Giovannoni, 1932bis).

Il problema più rilevante tuttavia rimane ancora oggi quello delle fonti su cui si fondano le interpretazioni, anche quelle fino a qui citate. In realtà esistono i *Procès Verbaux* della Conferenza, mai realmente studiati, cui si sommano documenti contraddittori come gli interventi non pubblicati, ma presentati alla Conferenza e al contrario interventi non effettuati, ma contenuti tra gli "atti", generando una confusione tutta da chiarire sull'uso politico della Conferenza da parte dei diversi attori. Aspetto quest'ultimo almeno parzialmente di recente messo a fuoco per quanto riguarda la delegazione italiana nella ricostruzione delle vicende che portano alla costituzione di quanti parteciperanno alla *Conférence*. Una delegazione individuata da Alfredo Rocco<sup>23</sup>, attraverso una serie di riunioni tenute presso il Ministero della Giustizia da una Sottocommissione per le Lettere e le Arti (Turco, 2019). Situazione quella delle fonti della Conferenza che costituisce oggi il nodo centrale da risolvere.

Un ultimo problema che si pone è quello della fortuna (o sfortuna) critica della stessa Conferenza. Questa viene spaccettata, le conclusioni costituiscono il testo sempre riprodotto e che funge da prima carta internazionale nella lunga genealogia delle carte



del restauro. Sono invece studiate solo alcune parabole biografiche dei partecipanti, in particolare quelle delle figure di primo piano, lasciando nell'oscurità la più larga partecipazione alla Conferenza. Ancora meno si è studiata la ricezione in legislazione o in pratiche di restauro nei diversi paesi dei principi stabiliti ad Atene. Documento, ricezione, uso politico sono i problemi tutti essenziali nel definire una misura dell'importanza dell'avventura ateniese, che saranno affrontati in un lavoro di prossima pubblicazione da parte di chi scrive.

### Bibliografia

- AZOULAY V. 2014, *Repenser le politique en Grèce ancienne*, in «Annales Histoire, Sciences Sociales», 3, 2014, pp. 605-626.
- BABELON J.-P., CHASTEL A. 1995, *La notion de patrimoine*, Liana Levi, Paris.
- BARNETT M., FINNEMORE M. 1999, *The Politics, Power and Pathologies of International Organizations*, «International Organization», 53, 1999, pp. 695-732.
- BARRETT L.C., 2020, *Jacques Maritain: A Thomist Encounters Existentialism*, in STEWART J. (A CURA DI) 2020, *The Palgrave Handbook of German Idealism and Existentialism*, Palgrave Macmillan, London, pp. 419-438.
- BONACCORSO G., MOSCHINI F. (A CURA DI) 2019, *Gustavo Giovannoni e l'architetto integrale*, atti del convegno internazionale, Roma, Palazzo Carpegna, 25-27 novembre 2015, Accademia Nazionale di San Luca, Roma.
- CAILLOT M. 2011, *La revue Museion, 1927-1946: les Musées et la coopération internatitonale*, École des Chartes (ref. Jean-Michel Leniaud), Paris.
- CARDINALI M. 2002, *Roma 1930: Conferenza Internazionale per lo studio dei metodi scientifici applicati all'esame e alla conservazione delle pitture*, in CARDINALI M., DE RUGGERI M. B., FALCUCCI C. (A CURA DI) 2002, *Diagnostica artistica: tracce materiali per la storia dell'arte e per la conservazione*, Palombi Editore, Roma, pp. 233-249.
- CATALANO I. (A CURA DI) 2008, *Snodi di Critica. Musei, mostre, restauro e diagnostica artistica in Italia (1930-1940)*, Gangemi Editore, Roma.
- CARDINALI M., DE RUGGERI M.B. 2008, Il pensiero critico e le ricerche tecniche sulle opere d'arte a partire dalla conferenza di Roma, in CATALANO M.I. (A CURA DI) 2008, *Snodi di Critica. Musei, mostre, restauro e diagnostica artistica in Italia (1930-1940)*, Gangemi Editore, Roma, pp. 107-150.
- CAZZATO V. (A CURA DI) 2001, *Istituzioni e politiche culturali in Italia negli anni Trenta*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma.
- CECCHINI S. 2016, *L'Italia e l'Europa negli anni Trenta. Musei, storia dell'arte, critica e restauro nei documenti dell'inchiesta internazionale sui restauratori (1932)*, in «Il Capitale Umano», XIV, pp. 429-458.
- CHAUSSINAND-NOGARET G. 1991, *Histoire des élites en France du XVII<sup>e</sup> au XX<sup>e</sup>*, Talladier, Paris.
- CHOAY F. 2002, *La conférence d'Athènes sur la conservation artistique et historique des monuments*, Les Éditions de l'Imprimeur, Besançon.
- CHOAY F. 2012, *La conférence d'Athènes sur la conservation artistique et historique des monuments*, Éditions du Linteau, Paris.
- CLAVIN P. 2005, *Defining Transnationalism*, «Contemporary European History», 14, 2005, pp. 421-439.
- DE DOMINICIS F. 2020, *Il progetto del mondo. Doxiadis, città e futuro. 1955-65*, LetteraVenti-due, Siracusa.
- DESVALLÉES A. 1998, *À l'origine du mot patrimoine*, in DOMINIQUE D. (A CURA DI) 1998, *Patri-*

*moine et modernité*, Paris et Montréal, L'Harmattan, pp. 89-106.

- DESVALLÉES A. 2003, *De la notion privée d'héritage matériel au concept universel et extensif de patrimoine*, in CARDIN M. (A CURA DI) 2003, *Médias et patrimoine. Actes du colloque international organisé par la chaire Unesco en patrimoine culturel et l'Institut sur le patrimoine culturel*, Québec, Chaire Unesco en patrimoine culturel-Unesco, pp. 19-35.
- DOXIADIS C.A. 1946, *Les sacrifices de la Grèce pendant la seconde guerre mondiale*, Graphic Arts Aspioti, Atene.
- DOLLOT L. 1968, *Les relations internationales*, PUF, Paris.
- DUCCI A., RECHT R. 2004, *La Vie des Formes. Henri Focillon et les Arts*, Snoeck, Softbound.
- DUCCI A. 2005, *"Mouseion", una rivista al servizio del patrimonio artistico europeo (1927-1946)*, in «Annali di critica d'arte», n. 1, 2005, pp. 287-314.
- DUCCI A. 2006, *Henri Focillon, l'arte popolare e le scienze sociali*, in «Annali di Critica d'Arte», vol. 2, p. 341-389.
- DUCCI A. 2015, *Una questione di tatto: Berenson e Focillon*, in «Studi di Memofonte», XIV, 2015, pp. 98-135.
- DUCCI A. 2012, *Europe and the Artistic Patrimony of the Interwar Period. The International Institute for Intellectual Cooperation at the League of Nations*, in HEWITSON M., D'AURIA M. (A CURA DI) 2012, *Europe in crisis. Intellectuals and the European Idea 1917-1957*, Berghahn Books, New York e Oxford, pp. 227-242.
- EMILIANI A., DOMINI D. 2005, *Corrado Ricci: storico dell'arte tra esperienza e progetto*, Longo Editore, Ravenna.
- FOCILLON H. 1923, *La conception moderne des musées*, in *Actes du Congrès international d'histoire de l'art*, vol. I, Les presses universitaires de France, Paris, pp. 85-94.
- FRAVALO F. 2012, *Mouseion*, in *Répertoire de cent revues francophones d'histoire et critique d'art de la première moitié du XX<sup>e</sup> siècle*, INHA, Paris.
- GABETTI R., OLMO C. 1975, *Le Corbusier e l'Esprit Nouveau*, Einaudi, Torino.
- GERBET P. (A CURA DI) 1996, *La rêve d'un ordre mondial: de la SDN à l'ONU*, Imprimerie nationale éditions, Paris.
- GARNERO S. 2006, *Conservazione e restauro in Francia. 1919-1939: i lavori della Commission des monuments historiques*, Alinea, Firenze.
- GEYER M., PAULMANN J. (A CURA DI) 2001, *The Mechanics of Internationalism*, Oxford University Press, Oxford.
- GENOVESE R.A. 1979, *Sopra alcuni contributi metodologici e tecnici offerti in occasione della Conferenza di Atene 1931*, in «Restauro. Quaderni di restauro e urbanistica dei centri antichi», n. 43, pp. 78-134.
- GIUNTELLA M.C. 2001, *Cooperazione intellettuale ed educazione alla pace nell'Europa della Società delle Nazioni*, CEDAM, Padova.
- GIUSTIBELLI S. 2002, *L'Europa nella riflessione del convegno della Fondazione Volta (Roma, 16-20 novembre 1932)*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1, 2002, pp. 181-233.
- HARTOG F. 1996, *Mémoire d'Ulysses, figure de Frontieres*, Gallimard, Paris.
- HARTOG F. 2015, *Partir pour la Grèce*, Flammarion, Paris.
- HOBBSAWN E. 1991, *Nations and Nationalism since 1780*, Cambridge University Press, Cambridge.
- IAMANDI C. 1997, *The Charters of Athens of 1931 and 1933. Coincidence, controversy and convergence*, in «Conservation and management of archeological sites», vol. 2, pp. 17-26.
- INSTITUT INTERNATIONAL DE COOPÉRATION INTELLECTUELLE 1929, *Institutions pour l'étude scientifique des Relations Internationales*, Paris.

INSTITUT INTERNATIONAL DE COOPÉRATION INTELLECTUELLE 1935, *Entretiens: L'art et la réalité, l'art et l'État*, Société des nations, Institut international de coopération intellectuelle, Paris.

INSTITUT INTERNATIONAL DE COOPÉRATION INTELLECTUELLE 1939, *Manuel de la Conservation et de la restauration des peintures*, Société des nations, Institut international de coopération intellectuelle, Paris.

IRIYE A. 1997, *Cultural Internationalism and World Order*, John Hopkins Univeristy Press, Baltimore.

KANNÉS G. 2011, *Vittorio Viale e la partecipazione italiana alla conferenza internazionale di museografia di Madrid del 1934*, in «Palazzo Madama. Studi e notizie», anno II, n. 1, pp. 70-79.

KOLASA J. 1962, *International Intellectual Cooperation: The League Experience and the Beginnings of UNESCO*, Zakład Narodowy im. Ossolinskich, Wrocław.

LAQUA D. 2011, *Internationalisme ou affermation de la nation? La coopération intellectuelle transnationale dans l'entre-deux-guerre*, in «Critique Internationale», 52, pp. 51-67.

LEVEAU P. 2014, *L'enquête sur la formation des restaurateurs dans l'Entre-Deux-Guerres: transformation d'un m tier et reconnaissance d'une profession (1929-2011)*, CeROArt [Online], n. 9.

LEVEAU P. 2017, *L'institution de la conservation du patrimoine culturel dans l'Entre-Dex-Guerres*, Office de Coopération et d'Information Muséales, Dijon.

LYONS F.S.L. 1963, *Internationalism in Europe 1815-1914*, A.W. Sythoff, Leyde.

NORMAND C. 1889, *Congrès international pour la protection des œuvres d'art et des monuments. Procès-verbaux sommaire*, Imprimerie Nationale, Paris.

PASSINI M. 2018, *La Conférence d'Athènes sur la conservation des monuments d'art*, in ARNOUX-FAMOUX L., KOSMANADAKI P. (A CURA DI) 2018, *Le double voyage: Paris-Athènes 1919-1939*, École Française d'Athènes, Athènes.

PEDERSEN S. 2007, *Review Essay: Back to the League of Nations*, «The American Historical Review», 112 (4), 2007, pp. 1091-1116.

PERNET C. 2006, *Les échanges d'informations entre intellectuels: la conférence comme outil de coopération intellectuelle à la Société des Nations*, in VALLOTTON F. (A CURA DI) 2006, *Devant le verre d'eau. Regards croisés sur la conférence comme vecteur de la vie intellectuelle 1880-1950*, Editions Antipodea, Lausanna, pp. 1-10.

PÉROUSE DE MONTCLOS J.-M. 2012, *De la formation aux métiers de la conservation du patrimoine architectural jusqu'en 1970*, in CONTENAY F., MOUTON B., PÉROUSE DE MONTCLOS J.-M. (A CURA DI) 2012, *L'école de Chaillot. Une aventure des savoirs et des pratiques*, Éditions des cendres. Cité de l'architecture & du Patrimoine, Paris, pp. 13-34.

POULOT D. 2001, *Patrimoine et Musées. L'institution de la culture*, Hechette, Paris.

POULOT D. 1992, *Le patrimoine universel: un modèle cutruel français*, in «Revue d'Histoire Moderne& Contemporaine», 1, 1992, pp. 29-55.

POULOT D. (A CURA DI) 1998, *Patrimoine et modernité*, Paris et Montréal, L'Harmattan.

RENOLIET J.J. 1999, *L'UNESCO oubliée. La Société des Nations et la Coopération intellectuelle (1919-1946)*, Paris, Publications de la Sorbonne.

SANOUILLET M. 1965, *Dadà a Paris*, Jean-Jacques Pauvert, Paris.

SANTORO S. 2001, *Cultural Penetration of Fascist Italy Abroad and in Eastern Europe*, «Journal of Modern Italian Studies», 8, 2001, pp. 36-66.

SCHMITT K. 1979, *La Tirannia dei valori*, Adelphi, Torino.

SWENSON A. 2013, *The Rise of Heritage: Preserving the Past in France, Germany and England, 1789-1914*, Cambridge University Press, Cambridge.

TAILLIBERT C. 2000, *L'Institut international du cinématographe éducatif: regards sur le rôle du cinéma éducatif dans la politique internationale du fascisme italien*, L'Harmattan, Paris.

TISSOT C. 1998, *Archives Henri Focillon (1881-1943). Inventaire*, Bibliothèque d'art et d'archéologie, Paris.

WEBER M. 1966, *Il lavoro intellettuale come professione*, Einaudi, Torino.

WENDT A. 1996, *Social Theory of International Politics*, Cambridge University Press, Cambridge.

WUNSCH D. 2004, *Einstein et la Commission internationale de Coopération Intellectuelle*, in «Revue d'histoire des sciences», 57, pp. 509-520.

#### Note

- <sup>1</sup> Il libro di Sanouillet avrà numerose ristampe e integrazioni.
- <sup>2</sup> Testi come *Au de là du plaisir* o come *Essais de psychoanalyse* vengono tradotti in francese nel 1920.
- <sup>3</sup> La traccia che è utile seguire è quella di Guy Chaussinand-Nogaret (Chaussinand-Nogaret, 1991).
- <sup>4</sup> L'IICI fondato nel 1925, rappresenta una sorta di sotto-organismo della CICI, creata tre anni prima a Ginevra. L'istituto cesserà l'attività nel 1946, passando la sua eredità all'Unesco (Renoliet, 1999).
- <sup>5</sup> Archivio Unesco Parigi, IICI, 1921-1954, IICI publications, *Publications de l'Institut international de coopération intellectuelle, 1945*.
- <sup>6</sup> SDN, Genève, Assemblée 11, 1930, Docs 16-88, vol. 1740.
- <sup>7</sup> Non è possibile collocare anche solo la partecipazione italiana alla Conferenza di Atene senza un'attenta ricostruzione del ruolo dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura dalla sua fondazione nel 1925.
- <sup>8</sup> Commission International de Coopération Intellectuelle, *Procès verbaux, 1922-1929*, SDN, Genève (Leveau, 2017, p.7).
- <sup>9</sup> È importante sottolineare che tra gli anni Venti e Trenta nei maggiori musei europei e d'oltreoceano vengono creati gabinetti scientifici per la diagnostica sulle opere d'arte, che poi in Italia troveranno riscontro soprattutto in grandi musei come a Firenze, Roma, Napoli e Milano.
- <sup>10</sup> Su Focillon si vedano soprattutto i lavori di Annamaria Ducci e relativa bibliografia (Ducci, 2006; Ducci, 2015).
- <sup>11</sup> La questione relativa all'elenco degli effettivi partecipanti, degli interventi, delle tavole rotonde, trova chiarimento nei puntigliosi resoconti contenuti nelle trentacinque pagine dei *Procès verbaux* redatti a partire dal 21 ottobre (Archivio Unesco Parigi, OIM, 4, 1932), da confrontare con la *Liste des participants* redatta nel 1931 (Archivio Unesco Parigi, OIM, 10 (1), 1931).
- <sup>12</sup> Sull'evoluzione del concetto di patrimonio da segnalare almeno: Bebelon, Chastel 1995, Poulot 1992 e 1998, André Desvallées (1998 e 2003). Per un inquadramento generale del problema cfr. anche Swenson, 2013.
- <sup>13</sup> Su Foundoukidis cfr. anche Caillot 2011.
- <sup>14</sup> Il testo che lega la Conferenza, la percezione dell'importanza della storia dei monumenti, è appunto di Doxiadis (Doxiadis, 1946).
- <sup>15</sup> Si veda in particolare la corrispondenza di E. Foundoukidis tra febbraio e aprile del 1931, Archivio Unesco Parigi, OIM, VI, 17.
- <sup>16</sup> *Lettera di A. Rocco a J. Destrée*, 24 febbraio 1931, Archivio Unesco Parigi, OIM, VI, 17, A.III.2.
- <sup>17</sup> "Je me permets, d'autre part, de vous informer à titre tout à fait confidentiel de certaines conservations officieuses que je viens d'avoir et d'où il apparait qu'une conférence d'experts destinée à étudier les questions se rapportant aux monuments d'architecture serait particulièrement bien accueillie à Athènes", *Lettera di E. Foundoukidis ai membri della Commissione di esperti dell'OIM, 25 febbraio 1931*, Archivio Unesco Parigi, OIM, VI, 17.
- <sup>18</sup> *Lettera di E. Foundoukidis a Jules Destrée*, 27 aprile 1931, Archivio Unesco Parigi, OIM, VI, 17.
- <sup>19</sup> *Telegramma di E. Foundoukidis a G. Oikonomos del 15 aprile 1931*, Archivio Unesco Parigi, OIM, VI, 17.
- <sup>20</sup> Le informazioni che concernono il ruolo e la partecipazione di Henri Focillon alle attività dell'IICI e poi dell'OIM, sono contenute nel suo archivio parigino (Tissot, 1998).
- <sup>21</sup> All'Archivio Unesco di Parigi, sempre nel fondo OIM, è presente una vasta documentazione sull'inchiesta relativa all'identificazione dell'autenticità delle opere d'arte, sulla questione si veda almeno in parte Cecchini, 2016.
- <sup>22</sup> Si vedano a proposito del Congresso i *Procès-verbaux sommaires* curati da Charles Normand (Normand, 1889) e stampati a Parigi lo stesso anno.
- <sup>23</sup> Le vicende della presenza italiana alla Conferenza di Atene, sono solo in parte ricostruibili attraverso la documentazione conservata presso gli archivi dei singoli protagonisti da Gustavo Giovannoni (Turco, 2019) a Francesco Valenti (Genovese, 2010), solo per fare due esempi, ma soprattutto attraverso il fondo *Commissione Internazionale per la Cooperazione Intellettuale*, 49, 131-143, presso il Ministero degli Affari Esteri di Roma.